

Villette e 110%, proroga allo studio

Superbonus. Il Governo in un question time alla Camera apre al differimento oltre il 30 giugno dei lavori sulle unifamiliari. In Parlamento torna il pressing della maggioranza per ampliare la cedibilità delle agevolazioni edilizie e di quelle energetiche

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Il Governo apre a una proroga del superbonus per le villette. L'annuncio è arrivato dal sottosegretario all'Economia, Federico Freni, in risposta a un question time in commissione Finanze alla Camera del leghista Alberto Gusmeroli. La richiesta ha messo in evidenza le difficoltà che imprese, contribuenti e intermediari stanno incontrando per rispettare la scadenza del 30 giugno e il limite del 30% dei lavori ultimati entro la stessa data. A pesare sono, infatti, i ripetuti interventi normativi sulla cessione dei crediti che hanno determinato incertezze nella programmazione dei lavori a medio e breve termine per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza delle unità unifamiliari. C'è anche da ricordare, come sottolinea Gusmeroli nella domanda al Mef, il ritardo nella pubblicazione del decreto prezzari che ha allungato i tempi anche sulle asseverazioni dei professionisti. Così, anche alla luce dell'ordine del giorno nell'approvazione al decreto Sostegni ter alla Camera, la Lega ha chiesto di allineare i termini del 110% per le villette a quelli previsti per i lavori nei condomini.

Le richieste avanzate in commissione Finanze non sono cadute nel vuoto e il sottosegretario Freni ha sottolineato come il Governo stia valutando la proroga della scadenza del 30 giugno per le unifamiliari sottolineando però la compatibilità con «le previsioni inserite nel documento di finanza pubblica per il 2022 in corso di predisposizione» rinviato alla prossima settimana (si veda il servizio in pagina).

Un'apertura frutto anche del rinnovato pressing di tutte le forze di maggioranza che a più riprese sono tornate a chiedere un rilancio del 110% per le villette. Basti ricordare, come evidenziato sul Sole 24 Ore di domenica 27 marzo, che nelle commissioni Ambiente e Attività produttive di Montecitorio la Lega, il Pd, M5S e Forza Italia hanno sottoscritto un emendamento al decreto Bollette che va anche oltre la richiesta della proroga, spingendo il Governo a cancellare sia il vincolo del 30% dei lavori effettuati (primo Sal) sia la scadenza di fine giugno. Alle principali forze di maggioranza si è unita una parte del gruppo misto che ha presentato propri correttivi che vanno tutti nella stessa direzione. Inoltre ci sono anche emendamenti di Italia Viva, Lega e Leu che, seppure in forme diverse, chiedono lo slittamento del termine del 30 giugno o a fine 2022 o almeno al 31 ottobre. Resta però lo scoglio principale, come sanno i parlamentari di tutte le forze politiche, rappresentato dalle risorse necessarie per modifiche di questo tipo: cambiare il calendario e cancellare la percentuale dello stato di avanzamento lavoro ha un costo stimato dai tecnici dell'amministrazione finanziaria in 450 milioni di euro.

Ad ogni modo, se il Governo dovesse decidere per la concessione di più tempo come annunciato dal sottosegretario Freni, sarebbe utile che i nuovi termini per il superbonus sulle villette arrivassero rapidamente. Questo perché la pianificazione degli

tire alle banche di cedere i crediti d'imposta ai propri clienti almeno in funzione di compensazione fiscale. Si tratta di correttivi - precisa Fenu - già presentati al decreto Bollette, ora all'esame della Camera. Sempre a Montecitorio, Sestino Giacomoni di Forza Italia ha chiesto al Mef di fornire chiarimenti sui soggetti qualificati cessionari dei bonus fiscali. «Fare chiarezza su questo aspetto - afferma Giacomoni - offrendo a cittadini e imprese informazioni certe e chiare, renderebbero i bonus edilizi e il superbonus stabili e a prova di frode, fornendo all'edilizia uno strumento strategico per la ripresa, per la crescita».



Superbonus. Il Governo apre a una proroga del 110% per le villette

Necessari 450 milioni anche per superare il limite dei lavori effettuati: si cercano spazi fiscali nel Def

Dati Pil in arrivo e nodi politici, slitta il Def

Conti pubblici

L'arrivo del Documento il 5-6 aprile dopo l'uscita dei numeri Istat sul Pil 2021

Gianni Trovati
ROMA

Sfuma l'anticipo del Def tentato dal governo prima per sbloccare in fretta i fondi ministeriali congelati dal penultimo decreto energia e poi per liberare subito nuove risorse da destinate agli aiuti all'economia. La corsa per l'arrivo domani in consiglio dei ministri è inciampata in un problema tecnico legato all'aggiornamento dei dati Istat, con uno slittamento che però può aiutare a raffreddare un po' le tante tensioni politiche all'interno della maggioranza a partire dalle spese per la Difesa. Se ne riparlerà la settimana prossima, il 5 o il 6 aprile all'indomani della diffusione da parte dell'Istat dei numeri definitivi sul 2021. L'anticipo si ridurrebbe quindi a quattro giorni prima della scadenza ufficiale del 10.

A complicare il lavoro su un programma di finanza pubblica soggetto a un'infinità di variabili è intervenuto anche il correttivo sui dati del 2021 annunciato la scorsa settimana dall'Istat. In pratica, ha spiegato l'Istat, la

revisione dei numeri sulle importazioni di gas naturale nel secondo semestre dello scorso anno porterà una mini-limitura della dinamica del Pil nominale 2021: il +7,5% pubblicato il 1° marzo si fermerebbe di conseguenza al 7,1-7,2%. Nella realtà non cambia molto. Ma nella contabilità un effetto c'è. Perché sul nominale si misura il peso del debito, che passerebbe dal 150,4% calcolato a inizio mese al 150,8% con una riduzione dello 0,3% nel Pil nominale e arriverebbe al 151% se il ritocco fosse dello 0,4%. Per un'ovvia ragione matematica la correzione è quasi nulla sul deficit/Pil: si passerebbe dal 7,15% al 7,17% con il ritocco da tre decimali e al 7,18% con quello da quattro decimali, restando in entrambi i casi nell'arrotondamento del 7,2% già comunicato.

Il piccolo aumento contabile del debito/Pil nel 2021 non è una cattiva notizia per chi al Mef deve assicurare nel Documento un nuovo passo sul sentiero della riduzione del passivo, anche se più leggero rispetto al previsto. A ottobre la Ndef aveva messo in programma per quest'anno un taglio del 4,1%, partendo però dall'ipotesi di chiudere al 153,4% un 2021 che si è invece fermato molto prima. Il nuovo livello di debito per quest'anno potrebbe essere collocato dai Def pochi decimali sopra il 150%, dunque circa un punto sopra il 149,4% scritto nella Ndef per il 2022 con una piccola limitatura rispetto ai livelli del consuntivo 2021 che ballano appunto fra il 150,8%

RIFORMA BLOCCATA

Delega fiscale, ancora fermi i correttivi

Sugli emendamenti concordati alla riforma del fisco è ancora stallo alla Ragioneria generale dello Stato. La ricerca di soluzioni tecniche e soprattutto delle coperture per far quadrare il cerchio su temi come la flat tax, i versamenti mensili dell'Irpef per gli autonomi, la cancellazione dell'Irap o il rilancio del cash back su detrazioni e sconti fiscali, è ancora lunga. Il testo era atteso ieri per far partire i voti in commissione Finanze della Camera che inciampano in un nuovo rinvio in attesa degli ultimi affinamenti tecnici al Mef e soprattutto dell'intesa che andrà costruita sul testo proposto da Via Venti Settembre. L'approdo in Aula della delega fiscale, che era stato già rinviato due volte e riprogrammato a lunedì prossimo 4 aprile, appare quindi destinato a slittare ancora.

e il 151%. All'interno di questi decimali si muove lo spazio limitato per l'ipotesi di rialzo anche degli obiettivi di deficit, che avrebbe l'obiettivo di rafforzare il nuovo giro di aiuti all'economia subito dopo il Def. Ma è da valutare se per 2 o 3 decimali è il caso di sottoporre al Parlamento un'autorizzazione al deficit che alimenterebbe nuove richieste di maxi-scostamento.

Il compito delle misure post-Def è di accompagnare imprese e famiglie verso la fase successiva in cui potrebbe entrare in campo un intervento comune europeo. Per questo ponte al momento i saldi di finanza pubblica offrono pochi miliardi, anche perché 5 miliardi abbondanti sono stati già ipotizzati dalle coperture agli ultimi due decreti sull'energia. Molto dipende quindi dai tempi di arrivo dell'eventuale soccorso comunitario. Del tema ieri è tornato a parlare il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni, che ieri da Bucarest ha rimarcato l'esigenza di «un quadro di sostegno delle regole di bilancio e potenziali nuovi meccanismi di finanziamento congiunto a livello europeo». L'obiettivo indicato da Gentiloni è strutturale, eriguarda gli «ingenti investimenti» che servono all'Europa nei campi della «transizione verde» e della «difesa comune»; ma è ovvio che anche la definizione degli aiuti nazionali immediati è intracciata al quadro in via di costruzione a livello comunitario.

Ministeri, maxi giro da 11mila assunzioni

Pubblico impiego

Bollinato dalla Ragioneria un Dpcm che dà il via ai nuovi ingressi

Non c'è solo il Pnrr a spingere per il rafforzamento degli uffici pubblici. Mentre si viaggia, con qualche in-

concessi dalle normative su misura dei vari settori.

A fare il pieno è prima di tutto il ministero dell'Interno, che nel decreto vede sfilare il via libera a 2.570 nuove assunzioni a tempo indeterminato, spalmate sugli spazi relativi al 2020-2023. Il grosso è rappresentato dagli arretrati, come spesso accade con i lunghi cammini a sui sono costrette le procedure che conducono all'autorizzazione per le assunzioni nei

degli assistenti tecnici (A2 F2), che da soli raccolgono 1.946 posti.

Al ministero dell'Economia invece è tempo di carriera. Per via XX Settembre il contatore segna 885 posti. Che in larga parte saranno coperti dalle «progressioni verticali», il nome che la pubblica amministrazione dà alle promozioni che oltre a un aumento dello stipendio comportano un'ascesa nella scala gerarchica. Nella contabilità del pubblico impiego queste promo-

ni: e questo spiega la loro presenza nella lunga teoria di tabelle allegate al decreto di Palazzo Chigi.

Il ministero guidato da Daniele Franco coprirà per questa via 342 posti da funzionario (Area III, posizione economica F1) e 172 posti da assistenti amministrativi (Area II, F1), dove confluiranno anche 357 nuove leve pescate con il meccanismo dell'idoneità. I 14 posti che completano il quadro delle autorizzazioni sono invece destinati a diri-

interventi, le procedure di accesso al 110% e le misure restrittive sulla cessione dei bonus edilizi richiedono tempo e ormai siamo quasi ad aprile.

Proprio sulla cessione dei crediti si è riaperto ufficialmente il confronto tra le forze di maggioranza e il Governo. I Cinque Stelle tornano a chiedere subito un ampliamento delle operazioni per il trasferimento del superbonus, delle agevolazioni edilizie e di quelle "energetiche" introdotte con il decreto taglia-prezzi. A sottolinearlo ieri è stato proprio il relatore al nuovo decreto di aiuti, Emiliano Fenu (M5S), che in commissione Finanze al Senato ha annunciato la presentazione di un pacchetto di emendamenti. Modifiche finalizzate, tra l'altro, a consen-

ciampo, nel reclutamento dei tecnici e dei professionisti che devono gestire i progetti del Piano e la rendicontazione alla commissione Ue, accelera anche la macchina delle assunzioni ordinarie liberate dal vecchio turn over.

Dopo una raccolta a tutto campo delle richieste e delle certificazioni sulle uscite 2018-2020 arrivate dai vari ministeri, la Ragioneria generale ha appena bollinato un Dpcm che apre a un giro maxi di assunzioni nella Pubblica amministrazione centrale. In gioco ci sono circa 11 mila posti, che nei prossimi mesi proveranno a colmare i buchi di organico aperti nei ministeri e a coprire i posti aggiuntivi qua e là

ministeri. Al 2020 rimandano 904 posti, e al 2021 altri 1.289.

Ovviamente si tratta in larga parte di impiegati amministrativi dell'Area II e di funzionari dell'Area III. Ma nelle tabelle della bozza di decreto di Palazzo Chigi c'è spazio anche per 159 viceprefetti, legati al concorso autorizzato con il decreto ministeriale dell'8 novembre 2019, 15 consiglieri all'avvio della carriera prefettizia e 26 dirigenti di seconda fascia.

Quasi analogo anche il contingente in arrivo anche al ministero della Difesa, che da questo giro di giostra ottiene l'autorizzazione a 2.430 nuovi ingressi. Anche in questo caso la platea più ampia è quella

zioni hanno un trattamento analogo a quello delle nuove assunzio-

genti di seconda fascia.

Con numeri più contenuti, il decreto di Palazzo Chigi entra comunque in tutti i rami principali dell'amministrazione centrale, dal ministero della Salute a quello del Lavoro e delle Politiche sociali senza dimenticare la giustizia amministrativa, in via di rafforzamento sia all'Avvocatura sia al Consiglio di Stato. E senza ovviamente dimenticare la stessa presidenza del Consiglio: nel provvedimento si mettono in pista 57 posti da dirigente di seconda fascia, all'interno di un contingente complessivo che prevede 483 autorizzazioni.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A fare il pieno in primis il ministero dell'Interno, con il via libera a 2.570 nuovi dipendenti a tempo indeterminato